



Graffio di Lenin: “NON SIAMO IN GUERRA....”

“No siamo in guerra...non è un’economia di guerra... È prematuro parlare di un recovery di guerra...”, queste sono (in sintesi) alcune affermazioni fatte da Draghi prima e dopo l’inutile vertice UE di Versailles, che non ha preso alcuna decisione sui temi caldi del momento: guerra, riscaldamento globale, crisi energetica, approvvigionamenti, difesa europea, nuove sanzioni anti-Putin.

Più passano i mesi, più Draghi sembra aver perso quell’alone iniziale di santità-tecnicismo-decisionismo, per cui era stato chiamato da Mattarella al capezzale dell’Italia, stremata dal Covid e dalle marachelle dei 2 governi Conte. Un anno dopo, Draghi ci appare spento, gonfio in viso e con la pappagorgia. Anche in Europa lo stanno snobbando, in particolare l’asse franco-tedesco. Ha chiesto che il “*debito lo faccia la UE*”, senza alcun riscontro. In definitiva, la volontà UE è fare a meno del gas e del petrolio russo, in tempi ristretti, mantenendo la transazione energetica entro il 2050. Come? Senza un piano europeo comune, basato su tempi certi e su finanziamenti concreti....

Draghi può affermare che “*il vertice UE è andato bene...*” ma il fasto di Versailles contrasta con quello che succede, in Italia. Alla faccia dell’ottimismo di Draghi, siamo in **DEFLAZIONE**, con l’**esplosione dei costi legati all’energia, ai trasporti, all’alimentazione (grano e granaglie), alla carta, al legno, all’acciaio.**

L’Italia non è autonoma, non è autosufficiente e per quasi tutte le materie prime dipende dall’estero. Pochi esempi, su tutti: importiamo il 64% dei cereali per pani e biscotti e il 44% per la pasta; mancano i microprocessori per auto e elettrodomestici (ANIASA); manca la cellulosa

Non sarà un’economia di guerra, ma **la benzina costa circa 2,5 euro al litro (!)**, di cui solo 87 centesimi rappresentano il prezzo industriale e il resto è dovuto a accise e IVA. Un record europeo, dopo i Paesi Bassi. I legnami rincarano, i semilavorati sono introvabili; il pane costa oltre 4 euro al kg (con farina a 70 euro al quintale...). E potremmo continuare.

Noi, che siamo cittadini qualunque, siamo preoccupati. Non solo per il costo della benzina, ma per quello che vediamo (supermercati con scaffali abbastanza vuoti, scarsità di farina, olio di semi razionato...) ma anche per l’aria che tira. **Un’aria che ricorda la crisi energetica del 1973, con annessi e connessi.**

Bollette di luce e gas raddoppiate... La spesa alimentare cresciuta del 15-20%.... Un caffè pagato 1,30 euro... I soliti discorsi da bar, tra “*vecchiotti e vecchiotte*” che dicono di “*non sapere come coprire i nuovi costi con la loro pensione...*”. Soluzione? Meno caffè al bar, meno giornali, meno pasta e più riso (perché il riso autoctono non manca, a differenza del grano e del mais).

CRISI ENERGETICA

E quale la risposta del GOVERNO? Nessun taglio (o taglio ridicolo) dell'IVA su benzina e trasporti; nessuna sterilizzazione dell'IVA sui prodotti alimentari; nuovo CATASTO (per nuove tasse); nessuna semplificazione nelle procedure per produrre energia. Energia qualunque e non ENERGIA PULITA. Potenziamento del fotovoltaico, dell'idroelettrico, del carbone, dell'eolico... da SUBITO (!), creando un unico responsabile dei progetti energetici, che bypassi in un colpo solo tutte le autorità finora interferenti (Regione, Provincia, Comune, Sovrintendenza delle belle arti e chi più ne ha più ne metta.....)

E qual è la risposta dei COMUNI? Tagliare la luce cittadina e il riscaldamento negli edifici pubblici (Roma, Padova, Verona...). Non solo ma “nuove norme” sui riscaldamenti privati, da portare tra i 18 e 19 gradi (Firenze, Bologna), con stop al riscaldamento tra 15 gg...

E quale sarà la risposta dei CITTADINI? Molteplice. Dapprima una serie sterminata di impropri e poi un minor ricorso all'auto (ove possibile), una minor frequentazione dei bar; un minor uso della lavatrice e della lavastoviglie e della doccia (con minor igiene); un blocco degli acquisti di vestiario; l'acquisto in massa di stufe a legna (il pellet è già cresciuto in modo significativo). Ma, su tutto, il CROLLO dei CONTROLLI SANITARI PERSONALI, con peggioramento del welfare sanitario e l'esplosione delle complicazioni legate ai ritardi nella prevenzione medica o negli accertamenti post-diagnosi.

Questo vogliamo soprattutto segnalare. Al danno indiretto provocato dal COVID (taglio di prestazioni sanitarie non legate al COVID e della attività di day surgery) con ALLUNGAMENTO delle LISTE di ATTESA, oggi si aggiungerà un ulteriore danno. QUELLO LEGATO AI COSTI PER PRESTAZIONI SPECIALISTICHE AMBULATORIALI DA EFFETTUARSI IN POLIAMBULATORI DISTANTI 25-50 Km (o più) dall'abitazione personale.

Molti Km, quindi alto costo del trasporto da casa all'ambulatorio e viceversa... Conseguenza? Meno controlli, per contenere la spesa familiare...

Fantasie? No. Pochi giorni fa una mia paziente (che abita a Rovigo) mi ha detto chiaramente: “...Dottore non vengo al controllo a Porto Viro (viaggio di 80 km tra andata e ritorno) perché non posso pagarmi la benzina...”. E si tratta di una visita con ticket e non di una visita in libera professione... La frase mi ha fatto ricordare quanto capitatomi a Los Angeles (Harbour General Hospital) nel lontano 1983. A me che dicevo a un paziente di colore “Guardi che deve tornare al controllo nefrologico tra un mese...”, quel paziente ha risposto: “Dottore, e chi me li da i 30 dollari per la visita? Lei?”.

Ecco, la mia paura è che questa scena possa ripetersi frequentemente oggi, in Italia.

Le premesse ci sono tutte, compresa l'affermazione fatta dall'Assessore alla Sanità del Veneto (circa 10 gg fa) che “...le 300.000 visite ambulatoriali specialistiche sospese in tempi di

COVID potranno essere recuperate in pochi mesi....anche con prestazioni fatte a 25-50-100 Km di distanza...”.

Questo è il succo di quello che ho sentito e letto. Purtroppo. Purtroppo, perché ora aspetto speranzoso una smentita, con una **circolare interpretativa**... in senso migliorativo.

Stefano Biasioli

12.03.2022